

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

Sordi J., Ricci M. Valori di paesaggio e obiettivi di mutamento

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Questione 1. INFRASTRUTTURE E PAESAGGIO COME PROGETTO DI TERRITORIO

Jeannette Sordi | Dottorando XXV ciclo in Architettura e Urbanistica, Università degli Studi di Genova,
Graduate Visiting Student, Harvard GSD, jeannette.sordi@gmail.com

Mosè Ricci | Professore Ordinario di Urbanistica, Facoltà di Architettura di Genova

ecolecce

Valori di paesaggio e obiettivi di mutamento

Jeannette Sordi, Mosè Ricci

“Il rapporto tra uomo e luogo, e attraverso di esso con lo spazio, è espresso dall’abitare” (Martin Heidegger)

Il 50% della popolazione mondiale vive in un contesto urbano. *Città infinita, città diffusa, metropoli, metapolis*¹, sono solo alcuni tra i nomi usati per definire la città contemporanea, dell'era della comunicazione e delle mille possibilità. L'invenzione di Internet ha trasformato il globo in una rete di flussi, dando la possibilità, a tutti, di avere scambi istantanei di informazioni, capitali, cultura. La città come *campo di relazioni* ha decretato la *fine lo spazio*² come elemento per descrivere il territorio: la relazione tra due punti è diventata più importante dello spazio tra essi compreso. Termini quali città, campagna, periferia, confine, abitanti, ... sono messi in discussione.

Nonostante la diffusione dei mezzi di comunicazione, la possibilità di avere incontri virtuali, lavorare con tutto il mondo istantaneamente, le città continuano a crescere e le persone a vivere in contesti urbanizzati. Che si tratti di insediamenti compatti, diffusi, lineari, rurali, definiscono paesaggi in cui l'uomo vive e si riconosce. Il paesaggio inteso come un'entità viva e mutevole nel tempo, una sommatoria infinita di azioni individuali che interpretano e modificano un luogo³. Ma **“la temporalità dei paesaggi li rende continuamente incompleti, e questa incompletezza può essere vista come un antidoto alla implicita compiutezza dello zoning”** (Mostafavi, 2003). E' da questi presupposti, dalla distanza tra gli strumenti urbanistici tradizionali e la realtà contemporanea, che negli anni '90 prende corpo il *Landscape Urbanism*⁴, una teoria che vede nel progetto di paesaggio – a tutte le scale - uno strumento per il processo urbano (Stan Allen, 1999).

¹ Ci si riferisce agli studi e ai termini conosciuti da Aldo Bonomi per la *città infinita* della Pianura Padana (BONOMI, A., 2004, *La città infinita*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, pubblicazione dell'omonima mostra), da Francesco Indovina per la *città diffusa* del Veneto, da Guido Martinotti per definire la nuova morfologia sociale della città contemporanea (MARTINOTTI, G., 1993, *Metropoli*, il Mulino, Bologna), da Manuel Gausa per definire le città dei flussi e delle relazioni nell'era delle comunicazioni (GAUSA, M., et al., 2003, *The Metapolis Dictionary of Advanced Architecture*, Actar, Barcellona)

² FARINELLI, F., 2009, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.

³ ZAGARI, F., 2006, *Questo è paesaggio*, Gruppo Mancosu Editore, Roma.

⁴ Il termine Landscape Urbanism è stato coniato da Charles Waldheim nel 1997 in occasione di una mostra “The Landscape Urbanism Exhibition”, da lui curata, che raccoglieva progetti che spostavano il punto di vista sulla città dall'urbanistica al paesaggio (WALDHEIM, C. (a cura di), 2006, *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York). Per le definizioni e le teorie presentate in questo articolo si fa riferimento agli scritti di Mohsen Mostafavi (MOSTAFAVI, M., NAJLE, C. e ARCHITECTURAL ASSOCIATION, 2003, *Landscape Urbanism : A Manual for the Machinic Landscape*, Architectural Association, London), James Corner (CORNER J., 2003, *Landscape urbanism*, in *ibidem*), Detlef Mertins (MERTINS, D., 2003, *Landscapeurbanismhappensintime*, in *ibidem*) e di Stan Allen (ALLEN, S., 1999, *Points and Lines: Diagrams and Projects for the City*, Princeton Architectural Press, New York).

Progetto e processo costituiscono il manifesto di un insieme di teorie sulla città e il paesaggio che si sono formate sull'esito di alcuni concorsi chiave, primi tra tutti il Park de la Villette di Parigi (Koolhaas, Tschumi, 1982) e la Ville de Melun Senart (OMA, 1986), e ricerche e pubblicazioni, come ad esempio *Stalking Detroit*⁵, sul recupero dei vuoti urbani in era post-fordista. Il Landscape Urbanism forse non può ancora essere definito un vero e proprio corpo disciplinare, ma ha comunque dato origine a una serie di scritti e progetti, che possono essere raggruppati in due filoni principali: quello della scuola americana-canadese, più teorico e fondato sul recupero dell'esistente, e quello londinese dell'Architectural Association, rivolto soprattutto alla sperimentazione nelle aree in via di sviluppo come la Cina e gli Emirati Arabi. Rimangono comunque comuni, e tuttora attuali, alcune caratteristiche fondamentali:

- la fine del dualismo natura e cultura e la conseguente perdita di valore di concetti quali gerarchie, delimitazione, centralità, scala di progetto, in favore di indeterminazione, apertura, transdisciplinarietà e transcalarità: il Landscape Urbanism considera la metropoli emergente come "uno spesso groviglio vivente di tessere accumulate e sistemi stratificati, priva di una singola autorità di riferimento o di controllo"(Corner, 2003);
- la "forma del progetto come risultato di processi conformativi piuttosto che come fine in sé stesso"(Mertins, 2003);
- il cambiamento delle prospettive d'azione, e in particolare il mutamento dalla programmazione alla formulazione di diagrammi aperti, il passaggio dalle forme ai sistemi di relazioni, e soprattutto l'integrazione di "processi naturali e sviluppo urbano nel comune disvelamento di un'ecologia artificiale" che rappresenta la vera novità dell'epoca contemporanea (Clementi)⁶;

La crisi ambientale dichiarata negli ultimi anni, ha reso attuali i presupposti di una nuova disciplina che ha spostato il punto di vista verso una maggiore attenzione ai valori del paesaggio. La crisi economica, in particolare del settore delle costruzioni, e quella ambientale, hanno dimostrato la necessità di nuovi modelli e l'impossibilità di una crescita continua. In un territorio quale quello italiano, con paesaggi di inestimabile valore estetico, ma in cui negli ultimi vent'anni si è costruito con un ritmo 40 volte superiore alla crescita demografica, occupando circa un quinto del terreno agricolo⁷, sono necessari nuovi obiettivi e paradigmi. Si può immaginare che i principi e i progetti del *Landscape Urbanism*, primo tra tutti considerare interscambiabili il progetto di paesaggio e l'urbanistica, possano avere una continuità con la tradizione del progetto urbano di Rossi, Muratori, Aymonino, De Carlo e verso le quali si stanno muovendo i recenti piani paesistici e territoriali italiani.

L'adozione della Convenzione Europea del Paesaggio⁸, e il conseguente adeguamento del piano legislativo italiano (2004-2006), ha portato le Regioni e il ministero dei Beni Culturali a ripensare i piani territoriali. Cogliendo lo spirito della Convenzione Europea - che rivolge l'attenzione verso tutti i paesaggi, anche quelli ordinari - l'urbanistica in chiave paesaggistica si adopera per costruire quadri di vita più vicini ai bisogni della popolazione in termini di qualità della vita, maggiore disponibilità di spazi aperti per il benessere e il tempo libero, scenari da contemplare e da vivere, in altri termini, forme innovative di abitabilità rispettando i principi della sostenibilità e della riproduzione delle risorse e dei cicli ecologici. Purtroppo **gli obiettivi di qualità del paesaggio solo raramente vengono integrati alla scala comunale, lasciando ancora troppo spazio alla tradizionale urbanistica, intesa come scienza della trasformazione urbana separata dal paesaggio.**⁹ Nella ricerca preliminare al Piano di Lecce si sono individuati gli obiettivi di mutamento della città partendo dal presupposto che i modi di abitare la città contemporanea costruiscano diversi paesaggi e che, immaginare un nuovo futuro per la città voglia dire considerare i due aspetti in un unico sistema.

La ricerca preliminare al Piano Urbanistico Generale¹⁰, commissionata dal Comune di Lecce alla Facoltà di Architettura di Genova, e coordinata dal prof. Mosè Ricci, ha inizio nell'estate 2009. Nel triennio 2006-2009 il

⁵ DASKALAKIS, G., WALDHEIM, C., YOUNG, C., 2001, *Stalking Detroit*, Actar Editorial, Barcellona

⁶ Alberto Clementi, *Landscape Sustainable Urbanism: Essays on Innovation*, Landscape Urbanism Lecture Series at Architectural Association, London, 17 giu 2010

⁷ Ci si riferisce all'articolo di Salvatore Settis, *J'accuse: poco tempo per salvare il paesaggio*, ne *il Sole 24 ore*, 25 aprile 2010.

⁸ *Convenzione Europea del Paesaggio*, Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa, adottato il 19 luglio 2000, sottoscritto a Firenze, 20 ottobre 2000.

⁹ Alberto Clementi, *Landscape Sustainable Urbanism: Essays on Innovation*, rif. Cit.

¹⁰ La Ricerca Preliminare alla Redazione del Pug di Lecce (ecolecce), è stata commissionata alla Facoltà di Architettura di Genova e sviluppata da Mosè Ricci (responsabile scientifico), Luca Mazzari (progetto della comunicazione), Federica Alcozer, Emanuele Sommariva, Jeannette Sordi, Sara Favargiotti, Clarissa Sabeto.

mercato delle costruzioni italiano ha registrato un decremento del 33%¹¹: per una città come quella di Lecce che è “prevalentemente una città di residenze, città di edilizia residenziale, città di case”¹², e in cui l’industria delle costruzioni costituisce la principale forma di reddito, è assolutamente necessario immaginare nuove prospettive di sviluppo. La crescita urbana del dopoguerra, il boom edilizio degli anni 1980-1990, e il mancato arresto dell’espansione, hanno dato origine a una conformazione urbana estesa a macchia d’olio, in cui l’economia, in linea con altre città del Mezzogiorno, da rendita agraria originaria si è trasformata in rendita edilizia e fondiaria della città. A oggi le aree libere periferiche sono troppo costose da mantenere ma senza mercato per essere edificate, le campagne poco produttive sono state abbandonate, e il centro storico è congestionato dal traffico dei pendolari, degradato dall’inquinamento, dalla carenza di spazi verdi pubblici e infrastrutture collettive. L’espansione delle periferie per centri concentrici, la saldatura tra centri e l’infrastrutturizzazione, hanno incentivato la progressiva rottura del peculiare rapporto tra insediamento e campagna, intaccando il paesaggio e la qualità dell’abitare.

Per contro, in questi ultimi anni sono state condotte ricerche molto significative sul piano del paesaggio: il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Provincia di Lecce (responsabile scientifico Paola Viganò, con Bernardo Secchi), approvato nel 2006, e il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (responsabile scientifico Alberto Magnaghi, con Maria Valeria Mininni), approvato nel 2010. Paola Viganò¹³ immagina il Salento come un “parco” che sia *spazio per abitare*, costituito da un territorio *agricolo* in cui si lavora e vive dispersi, con *grande qualità ambientale (spugna)* e da *centri urbani*, spesso antichi, pieni di *servizi*, industrie, aree agricole di eccellenza. I sistemi della mobilità, ma anche l’acqua, i rifiuti e l’energia ne costruiscono l’infrastruttura portante. Anche Magnaghi e Mininni¹⁴ definiscono, attraverso una cornice istituzionale di regole chiare e semplificatorie, le precondizioni di un processo di valorizzazione dal basso del territorio, come ad esempio la dichiarazione che la “costa è un bene comune di altissimo valore” e pertanto non si costruisce più sulle dune e negli spazi agricoli, o che “qui finisce la città e là comincia la campagna”, e mentre in campagna si fanno attività agricole ospitali e non si deruralizza, nel limite tra le due la rinaturalizzazione deve servire come riqualificazione delle periferie.

Verso un nuovo piano

Progettare la città futura interpretando i diversi modi dell’abitare contemporaneo e i valori di paesaggio del territorio leccese, costituisce l’obiettivo di questa ricerca. Al posto di definire aree e destinazioni d’uso, sono stati individuati cinque contesti che rappresentano altrettanti modi di abitare il territorio. *Le mura di Lecce, l’Università nella Città, le Isole dell’Abitare, la Città Rurale e il Parco delle Marine* sono i temi che mettono in relazione le diverse forme della città - storica, compatta, diffusa, lineare - con gli stili di vita e i paesaggi - il patrimonio storico-artistico, la campagna salentina, la costa. Ognuno di questi temi individua diverse strategie progettuali che insieme formano la visione per la città futura. La piana di Lecce, infatti, può essere vista non più solo come un territorio da edificare per centri concentrici, serviti da sempre nuove e più grandi tangenziali, ma come un paesaggio abitato - urbano, rurale e costiero - costellato di elementi storici e architettonici di grande pregio. In questo modo il patrimonio naturale e culturale - del quale fa parte anche l’Università del Salento - diventa un elemento strategico per lo sviluppo anche economico del territorio. **Ecologia, sostenibilità e sensibilità al paesaggio sono i paradigmi** comuni a tutti i temi e sui quali dovrà fondarsi il nuovo strumento di pianificazione.

¹¹ Fonte: Indagine Conoscitiva del Mercato Immobiliare, Camera dei Deputati, Commissione VIII, Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici, 29 Luglio 2010

¹² TRONO, A., 1997, Lecce, cambiamenti sociali e sviluppo urbano, Conte Edizioni, Lecce.

¹³ VIGANO, P., 2001, Territori della Nuova Modernità. Il piano territoriale di Lecce, Electa, Napoli.

¹⁴ Relazione generale del PPTR, responsabile scientifico A. Magnaghi, coordinatore M.V. Mininni



La "visione futura" per il Comune di Lecce, fondata sui cinque temi: *Le mura di Lecce, l'Università nella Città, le Isole dell'Abitare, la Città Rurale e il Parco delle Marine*

Le mura di Lecce

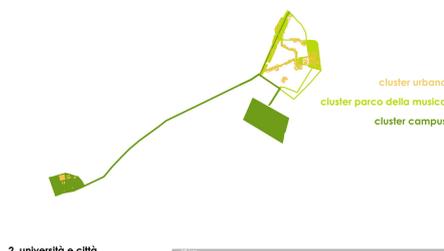


1. mura di Lecce

Con le Mura di Lecce si vuole indicare la città storica. L'uniformità dei colori e i materiali, la luce che vi si riflette, l'armonia delle proporzioni, fanno apparire il centro storico nella sua interezza come un'opera d'arte della quale si possono distinguere le diverse sfumature: i monumenti, le architetture di pregio, i giardini nascosti nelle corti, le piazze. Quasi completamente abbandonato all'inizio degli anni '90¹⁵, è stato poi riqualificato grazie ai programmi URBAN e la popolazione leccese è tornata ad abitarvi. Alla qualità dello spazio urbano si contrappongono però il degrado di alcune aree e il forte inquinamento acustico, visivo e dell'aria, causato dalla presenza delle automobili. Nelle ore notturne, ma non solo, le vie e le piazze del centro diventano un unico grande parcheggio. Nell'ottica di migliorare la qualità della vita degli abitanti e sviluppare l'attività turistica e commerciale di qualità sul modello di molte altre città d'arte d'Italia e d'Europa, si suggeriscono azioni riferite a tre ambiti principali.

- La "città storica": in cui si intende incentivare la riqualificazione delle aree interstiziali del centro storico ad opera dei cittadini in cambio di agevolazioni per l'esercizio di attività commerciali, ad opera del comune controllando l'accesso del traffico al centro storico e imponendo l'utilizzo a parcheggio o rimessa dei piani fondi insalubri e in cattive condizioni;
- la "struttura del centro": ossia il sistema connettivo dei grandi vuoti e della mobilità. Si vuole favorire la costruzione di alcuni nodi di interscambio ai margini della città compatta, collegate al centro attraverso assi verdi su cui si muoverà il trasporto pubblico in modo da ridurre ai soli residenti l'accesso al centro storico;
- il "parco delle mura": ossia un parco che come, un filtro tra il centro storico e la città moderna, possa costituire una pausa nel fitto tessuto urbano, accogliendo gli spazi verdi, alcune funzioni ricreative e l'Università. Mettendone in risalto il valore storico e paesistico, si vuole fare delle Mura un simbolo identificativo della città di Lecce e del tuo centro storico.

Università e città



2. università e città

L'università, opportunamente integrata allo specifico tessuto economico e sociale, costituisce un decisivo fattore di sviluppo nella città al pari e forse in misura maggiore dei programmi di localizzazione produttiva o di investimento infrastrutturale. Si può cominciare a pensare all'università in modo nuovo: non soltanto come a un'istituzione che produce cultura, ma anche come a un'azienda che produce e distribuisce reddito sul territorio. In altri termini è possibile assumere l'università come un investimento strategico per lo sviluppo e come fattore di modernizzazione e di riqualificazione sia del sistema produttivo, che di quello insediativo e

¹⁵ Il centro storico passa da 20.214 ab nel 1971 a 6.293 ab nel 1991. Fonte: TRONO, A., 1997, Lecce, cambiamenti sociali e sviluppo urbano, Conte Edizioni, Lecce.

territoriale nel senso più ampio. In questo senso, oltre a rendere competitiva l'offerta formativa, è importante individuare i valori aggiunti che può offrire la città in fatto di servizi, accessibilità, qualità della vita.

L'Università del Salento, con 10 facoltà e 28.000, iscritti rappresenta una risorsa molto importante per la città ma continua a rappresentare un'entità a sé, slegata dal territorio e competitiva solo a livello locale. Abbiamo individuato tre "cluster" principali corrispondenti a tre diverse strategie in cui coinvolgere il comune e i privati, di modo che l'università non sia fatta solo di aule e campus ma diventi un tutt'uno con la città.

- Il "cluster urbano": comprende le sedi delle facoltà umanistiche che già si trovano in prossimità delle "mura di Lecce", ma che verrebbero concepite come un unico sistema in cui gli spazi ricreativi coincidono con quelli della città e le residenze degli studenti con gli appartamenti del centro storico;
- Il "campus", situato lungo la provinciale per Arnesano, accoglie le facoltà scientifiche e alcune, insufficienti, residenze per studenti. Concentrare le attività ricreative e gli appartamenti nel cluster urbano consentirebbe di avere nel campus una maggiore disponibilità di aule e laboratori scientifici, che possono essere facilmente connessi al centro attraverso un sistema di trasporto pubblico a servizio sia dei cittadini che degli abitanti;
- Il "parco delle Musica": oggetto di un recente concorso, l'area delle Cave è un grande spazio verde in prossimità della stazione che offre un altro potenziale luogo per le attività degli studenti. Anche in questo la costruzione di attrezzature rivolte agli studenti potrebbe beneficiare anche i quartieri limitrofi.

Le isole dell'abitare



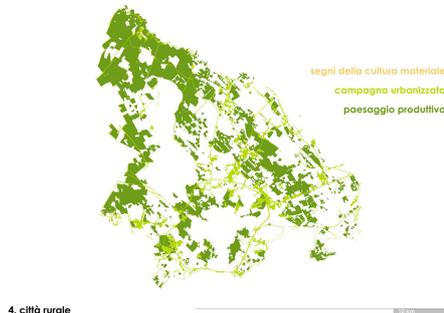
3. isole dell'abitare

I processi insediativi che hanno investito il Comune di Lecce, a partire dal secondo dopoguerra, vedono un ampliamento della città, attraverso un urbanizzato che si dispone o in maniera regolare, relazionandosi al centro consolidato per aggiunta delle periferie sociali (aree ex-legge 167), oppure linearmente lungo le radiali da Lecce verso Cavallino, Lequile, Monteroni, San Cesario e Surbo. Il risultato è una serie di quartieri dormitorio che gravitano intorno al centro urbano consolidato, privi di servizi che favoriscano l'aggregazione sociale e sovradimensionati rispetto agli standard urbanistici richiesti sugli spazi aperti, difficili da gestire e che si trasformano spesso in *terrain vagues*, lasciati al degrado e all'abbandono. Anche in questo caso, fermi restando i temi generali e le strategie urbane dei temi precedenti, abbiamo individuato tre sistemi prioritari per ricostruire una nuova identità in questi quartieri ristabilendo un rapporto adeguato tra spazio pubblico e costruito.

- Le "impronte": la maggioranza degli edifici di quest'area risale agli interventi di edilizia popolare attuati tra gli anni '60 e '80 e che vertono oggi in condizioni di degrado date dalla mancanza di manutenzione e l'abbandono delle aree di pertinenza. In questo senso si intende "riciclare" le strutture esistenti incentivando le ristrutturazioni e l'adeguamento degli impianti attuati dai privati, aumentare i servizi e la costruzione di residenze di altra tipologia nelle zone a ridotto uso di suolo, intervenire sull'attacco a terra e lo spazio semi-pubblico degli edifici ;
- Le "isole": con questo termine si indica l'insieme degli edifici che costituiscono una sorta di aggregazione, se pur sfrangiata. In questo caso si intende rafforzare l'identità del quartiere e il legame con esso degli abitanti lavorando sulla superficie, nei vuoti interstiziali e sulle infrastrutture perché da elemento di separazione diventino un elemento di unione, di costruzione e definizione di un paesaggio periurbano che da questa condizione di "mezzo" potrebbe trarre giovamento;
- "La campagna del ristretto": il termine è ripreso dal "Patto città-campagna" del PPTR, e se ne accolgono le linee guida. Il patto intende migliorare la qualità del paesaggio e dell'ambiente nelle periferie urbane, per restituire dignità all'abitare in queste parti di città, attraverso interventi di

rigenerazione ecologica finalizzati alla riqualificazione di aree abbandonate e degradate. Il piano favorisce l'agricoltura periurbana, il rimboschimento, il ripristino della continuità biologica, il recupero ecologico di infrastrutture e impianti industriali dismessi attraverso l'individuazione di incentivi, criteri di selezione e misure premiali.

La città rurale



Il rapporto dicotomico che da sempre è esistito tra città e campagna è venuto meno, in favore di una logica di plusvalori legati alla diffusione degli insediamenti nel territorio e alla crisi del settore agricolo, con il conseguente abbandono dei terreni meno produttivi. Nonostante ciò la campagna sa ancora esprimere grande qualità sia in termini ambientali e paesaggistici, che in termini di qualità della vita e dei luoghi dell'abitare. Come anticipato negli obiettivi del piano, si intendono eliminare le “zone agricole” in modo da consentire una maggiore flessibilità nell'uso del territorio e nella sua suddivisione. E' un territorio non più destinato esclusivamente all'agricoltura, ma restano fermi i limiti all'edificazione se non compensati da una rinaturalizzazione. Si tratta di un altro modo di abitare la campagna, che sappia coniugare, secondo l'accezione più stretta del termine ecologia, i modi della produzione, le fonti energetiche alternative a basso impatto, l'agricoltura, il turismo sostenibile e le oasi di salvaguardia e tutela ambientale.

- i “segni della cultura materiale”: il termine è ripreso dal PTCP e indica quelle emergenze paesistiche il cui recupero e mantenimento deve essere incentivato. Si tratta delle numerose masserie e pagghiare, dei muretti a secco, e dei resti archeologici, segni che caratterizzano il “parco” del Salento;
- la “campagna urbana”: con questo termine si intendono i diversi modi di abitare il paesaggio rurale, dagli insediamenti lineari lungo le strade, ai piccoli centri in prossimità dei nodi, alle case isolate. Non si vogliono stabilire a priori densità e destinazioni d'uso, ma attraverso indirizzi e incentivi premiare l'attività agricola e il mantenimento del paesaggio, o in caso contrario imporre la rinaturalizzazione di altre aree come compensazione;
- il “paesaggio infrastruttura”: con questo termine non si indicano soltanto le aree coltivate o industriali, ma anche i sistemi diffusi sul territorio di produzione di energia, di raccolta dell'acqua, di riciclo dei rifiuti, di mobilità sostenibile.

Il parco delle marine



Negli ultimi decenni le marine leccesi hanno visto una crescita rilevante dei centri o degli agglomerati preesistenti, che si sono andati saldando in parte senza soluzione di continuità. Questi insediamenti, caratterizzati prevalentemente da uno sviluppo lineare, alternano zone a più alta densità (come nei casi di Torre Rinalda e Casalabate) ad altre meno interessate dai fenomeni di urbanizzazione, separate dalle prime per mezzo di aree rurali residuali, lotti in attesa di edificazione o parti ancora conservate nella naturalità originaria. Una realtà complessa, soprattutto in termini di gestione e valorizzazione del patrimonio esistente, dovuta alla natura abusiva della maggior parte degli interventi residenziali realizzati, ad oggi condonati.

- i “monumenti ambientali paesistici”: così come per la città rurale, si vogliono evidenziare gli elementi di pregio del territorio, come le torri di avvistamento, le masserie, le coltivazioni agricole in prossimità della costa e la spiaggia stessa, incentivandone il cambio d’uso ma ferme restando la sostenibilità ambientale e l’intenzione manutentiva degli interventi;
- le “marine”: i caratteri pregio delle marine leccesi sono percepibili nonostante la precarietà, il degrado e la mancanza di infrastrutture che caratterizzano gli insediamenti. Con l’obiettivo di rilanciare la costa in termini di accoglienza e turismo sostenibile si vogliono promuovere quegli interventi, sponsorizzati da imprenditori o dai singoli proprietari, che intervengano sull’esistente con trasformazioni ecologiche e sensibili al paesaggio;
- le “connessioni strutturali”: indicano sia le opere di urbanizzazione primaria e secondaria che il rafforzamento delle vie principali – l’asse Lecce-San Cataldo e la strada costiera - attraverso un progetto di mobilità collettiva che possa connettere la città alle sue marine. A questi sarà affiancata una mobilità lenta fatta di piste ciclabili e accessi pedonali che consenta ai visitatori e agli abitanti di “perdersi” senza percorsi preferenziali nella naturalità che caratterizza la costa leccese.

ecolecce

ecolecce nasce con il piano. E’ il progetto della comunicazione, intesa non solamente come strumento di diffusione del progetto ma come strumento di dialogo con la città e il territorio, un mezzo per sollecitare costantemente nuove traiettorie, obiettivi ed equilibri del progetto stesso. Un nuovo modo di intendere la partecipazione.

Il progetto di trasformazione della città di Lecce, ha come obiettivo la qualità tangibile dell’ambiente e del territorio, ed è connesso all’attività del prevedere forme e relazioni, seguendo i principi della sostenibilità, dell’ecologia e della sensibilità al paesaggio. La comunicazione invece, ha come obiettivo quello di rendere visibili dette forme e relazioni, verificarle, aggiornarle nella loro complessità in modo oscillante, itinerante, inclusivo, renderle rivelatrici della loro sostanza. Esprimere il punto di vista sul cambiamento.

La ricerca di nuove soluzioni verte sul concetto di connessioni urbane: un nuovo linguaggio della città, per la città e dalla città, per comunicare e per far comunicare. La relazione è il luogo in cui si costruisce la nostra identità; l’essere una comunità offre senso d’appartenenza e identità condivisa. La comunicazione è perciò il punto di partenza, il mezzo e la soluzione per la creazione di nuove connessioni con il territorio.

Obiettivo principale è valorizzare la cultura del progetto urbano, offrire strumenti di conoscenza e di proposta critica, dimostrare l’importanza delle pratiche di democrazia partecipata. **ecolecce** diventerà un mezzo per comunicare all’esterno e ai cittadini stessi una nuova visione della città di cui sono chiamati ad essere partecipi. **ecolecce** sarà una certificazione legata alla sostenibilità, all’ecologia, alla sensibilità al paesaggio di ogni azione di trasformazione della città e del territorio. **ecolecce** come marchio di qualità.